

## PIETRO ZAMPETTI IL PROBLEMA DI VENEZIA

Da tempo si parla, ed in tono allarmante, della decadenza di Venezia. Non mi sembra, tuttavia, che le cause di tale evento siano state scandagliate nella dovuta profondità; né vagliata in tutta la sua gravità la conseguenza più pericolosa: l'esodo, cioè, della popolazione.

Il centro storico, la Venezia vera e propria (quella a cui si pensa, tanto per intenderci, a Roma, a Parigi, a New York, quando si nomina la città lagunare), ha perso in dodici anni circa 50.000 abitanti, cioè quasi un terzo del totale. Infatti, al 31-12-1963 è scesa a 129.000 abitanti, dai 174.000 che vi risiedevano nel 1951. Nel 1936, circa trent'anni fa, essi erano 167.000.

Ma ecco altri dati assai indicativi. Popolazione della scuola primaria (Elementare) nel 1954: 11.283; nel 1963: 5.553 (diminuzione del 51,04%).

Nascite nel 1963: 1.690. Decessi nello stesso anno: 1.879. A parte, dunque, l'esodo, a Venezia il numero dei morti batte quello dei nati.

Al contrario, nel territorio comunale di terraferma (Mestre, Marghera, etc.), nello stesso periodo (1951-1963), la popolazione è cresciuta di circa 80.000 unità. Nel 1951: ab. 96.873; nel 1963: ab. 176.000. Nella stessa zona di terraferma, nel 1963 le nascite sono: 3.879 (contro 1.690) e i decessi 1.246 (contro 1.879 del centro storico). La terraferma, quindi, pur avendo una popolazione di 50.000 unità maggiore alla città insulare, ha una mortalità notevolmente inferiore, mentre le nascite, ivi, superano largamente il doppio e s'avvicinano ai due terzi, rispetto all'altra.

Che cosa significa tutto ciò? Che Venezia non solo va incontro ad un esodo senza precedenti nella sua storia millenaria (nel passato solo le pestilenze ne diminuirono la popolazione), ma che quest'esodo riguarda soprattutto i giovani, i quali lasciano la casa dei genitori a Venezia e costruiscono la propria a Mestre. Il centro storico va incontro ad un duplice pericolo: la rarefazione e l'invecchiamento della popolazione.

Questo grave fatto sfugge ad un esame superficiale, in quanto l'intero territorio comunale è in crescita. Infatti, il Comune di Venezia (centro storico insulare, Lido, altre Isole e Terraferma) è passato dai 318.000 abitanti del 1951 ai 350.000 circa attuali. Vista al di fuori, quindi, Venezia cresce.

Si parla poco di questo problema, mentre si continua a discutere molto sui pericoli del moto ondoso provocato dai mezzi a motore, del lento abbassamento del fondo lagunare, del conseguente pericolo per la monumentale edilizia cittadina. Ma se le abitazioni dovessero subire in avvenire l'abbandono che già è in atto e la città rimanere semideserta, è evidente che i monumenti andrebbero incontro ad una rapida rovina, per ragioni diverse da quelle paventate; e senza al-

cuna possibilità di salvezza. I monumenti abbandonati sono destinati ad una fatale decadenza. Né le leggi possono mantenerli in piedi.

Quali sono le cause di questa situazione, la cui gravità non è da tutti riconosciuta, che taluni, anzi, ritengono un bene, quale ridimensionamento della popolazione alle possibilità economiche ed alla stessa ricettività del centro storico? Le cause emergono proprio analizzando la qualità della popolazione che l'abbandona. Sono cioè i giovani che se ne vanno, in cerca di lavoro, di maggiori comodità, e di una casa meno dispendiosa, più igienica, più confortevole. I vecchi restano, restano coloro che hanno lavoro qualificato, ma rimangono anche i poveri senza prospettive di occupazione.

Si assiste poi ad un altro fenomeno assai grave. Si tratta dello spostamento, anzi dell'emigrazione di numerose attività amministrative (uffici pubblici e privati) verso la « testa di ponte » di Piazzale Roma. La causa dello spostamento è da identificarsi nel fatto che in quella zona c'è una normale viabilità stradale e quindi la possibilità di usare l'automobile.

Il P.R.G. prevede nelle zone di Piazzale Roma e di S. Marta, fino ai limiti del Canale della Giudecca, un centro economico-commerciale che, inizialmente, secondo alcuni autorevoli proponenti, avrebbe dovuto essere addirittura il centro direzionale di tutta la Regione veneta, ma che ora è più modestamente legato alle attività commerciali portuali. Con tale centro di affari si vorrebbe tenere uniti i due nuclei urbani, quello vecchio (Venezia) e quello nuovo (Mestre), spostando la vita economica del centro storico verso Piazzale Roma e in modo che le due città s'avvicinino e si fronteggino dalle opposte parti della laguna. È un'illusione. Nella terraferma, ostacolando la naturale spinta edilizia a ventaglio in direzione ovest (in relazione alle grandi vie di comunicazione) si tenta di convogliarla lungo i margini lagunari (Villaggio S. Marco e Quartiere coordinato di S. Giuliano) in zona malsana, vicino alle industrie di Marghera, dove minimo è il gioco delle maree e, quindi, igienicamente inadatte. La conseguenza è chiara. Questi quartieri costituiranno un grave problema sociale, perché finiranno con l'essere abitati soltanto dalle persone meno abbienti. Chi può, si costruisce e si costruirà la casa altrove.

Siamo di fronte a due errori. Ben altro si doveva e si dovrebbe fare per favorire una feconda coesistenza dei due centri: ma come principio d'ogni programma occorre riconoscere che Venezia è una cosa e Mestre è un'altra. Fortunatamente la loro vitalità, le fonti della loro attività non sono sempre in contrasto. Si integrano, non si urtano. Ma sono profondamente diverse, anche se complementari. Ecco, intanto, le conseguenze dell'errore di voler creare un centro nella zona di Piazzale Roma: il depauperamento economico della città ed il conseguente esodo della popolazione. Chi dunque vede favorevolmente tale esodo, ne ignora le cause, e non si rende conto che la partenza degli uni favorisce e sollecita quella degli altri. Chi potrebbe poi spezzare tale catena? E non dimentichiamoci, anche se le citazioni latine sono fuori corso, che « motus in fine velocior ».

Tutta la vecchia città dovrebbe essere, cioè dovrebbe rimanere, un centro direzionale, animato dagli uffici amministrativi, dalle direzioni delle attività economiche e culturali, sia statali, che provinciali, comunali e private. Lo spostamento verso la « testa di ponte » di Piazzale Roma di alcune di tali attività sta provocando l'impoverimento delle zone più eccentriche rispetto a quel punto,

come ad esempio il sestiere di Castello, rimasto abbandonato dopo la quasi totale chiusura dell'Arsenale. Le attività economiche se ne vanno: conseguentemente anche la popolazione se ne va. È dunque assolutamente necessario frenare ed interrompere l'esodo delle attività economiche verso Piazzale Roma, primo trampolino per il più ampio salto verso la Terraferma. È sperabile che quanto sta avvenendo sia di lezione per mutare sistema.

Il problema fondamentale è, quindi, quello di impedire il processo di leucemia acuta, cui la città va incontro. Occorre trattenere, anzi, riportare, se fosse possibile, le attività vitali nel tessuto del vecchio centro cittadino.

Venezia deve risolvere da sola i suoi problemi: il primo dei quali, quello che sta alla base di tutto, è relativo ai mezzi di trasporto. Il secondo è quello di rendere la città adatta al vivere moderno. Occorre, conservando nei limiti del possibile intatto l'aspetto della città, restaurare gli interni, in modo che siano consoni al vivere civile attuale, soprattutto eliminando le case irrimediabilmente malsane e i « bassi » soggetti alla invasione dell'acqua alta. Non vorremmo che le eccessive preoccupazioni dei suoi innamorati finissero col far morire la città d'asfissia. Lo comprendano coloro che si agitano per salvarla ad ogni costo da ogni contaminazione della modernità. Sarà la « modernità », invece, a salvarla, se usata nei dovuti modi. Bisogna demolire le vecchie case fatiscanti ed antigieniche (non si intende, è chiaro, l'architettura minore, che va rispettata come quella che, forse, più dei monumenti, contribuisce a dare alla città il suo inconfondibile aspetto). Bisogna creare al loro posto degli spazi verdi (che una volta esistevano), di cui la città ha gran bisogno specie per la salute e gli svaghi dei ragazzi. Durante l'Amministrazione Ponti una Commissione venne incaricata di reperire zone adatte a creare pubblici giardini. La Commissione svolse le sue indagini, reperì le zone, ma poi tutto tacque. Anche nel corso dei lunghi lavori per la redazione del P.R.G. il problema venne posto, ma di nuovo cadde nel nulla. Bisogna dare, infine, impulso nuovo ad ogni attività, oggi languente, per una sorta di fanatismo deterioro, una specie di rassegnazione al peggio, che è tanto in contrasto con il fervore chiassoso della vicina Mestre. Si dice: « non importa se la vita attiva passa a Mestre, tanto la città è unica, è sempre Venezia ». Giocando su questo equivoco e continuando una mentalità simile, si finirà con l'aver da un lato una metropoli pulsante e viva e dall'altra i ruderi silenziosi di una città destinata a languire almeno come centro di vita attiva.

Riconosciuto, ormai, che Venezia, come centro economico, sta perdendo gran parte delle sue possibilità, occorre favorirne in ogni modo i seguenti aspetti:

- 1 - Centro politico-amministrativo;
- 2 - Centro culturale;
- 3 - Centro turistico e di attività artigianali;
- 4 - Centro portuale;
- 5 - Centro residenziale.

Per mantenere e, anzi, incrementare quanto sopra, le vere attività possibili per Venezia, nelle attuali condizioni storiche, si rende necessario:

1 - Creare mezzi di comunicazione rapidi con la terraferma (metropolitana sub-lagunare, che unisca Mestre, Venezia, Lido e viceversa. Non va dimenticato che la nuova Isola del Tronchetto nacque — secondo le dichiarazioni dei progettisti e dei proponenti — proprio come stazione di partenza della sub-lagunare: ma chi se ne ricorda più?);

2 - Attuare la strada di scorrimento attraverso le isole esterne dell'Estuario (da Chioggia a Punta Sabbioni), che toglierebbe Venezia, senza danneggiare il paesaggio lunare, dal suo attuale isolamento ad est e che, collegata con la metropolitana, creerebbe tutta una viabilità in senso rotatorio attorno al centro storico.

Questo sistema viario decongestionerebbe il Piazzale Roma, oggi oppresso in modo caotico dal traffico, che d'anno in anno peggiora. Limiterebbe, inoltre, il numero dei natanti obbligati a percorrere il Canal Grande per portare i passeggeri nel centro, con grave danno per le fondamenta dei palazzi sottoposti al moto ondoso;

3 - Facilitare le comunicazioni interne della città (sottopassaggi attraverso il Canal Grande, galleria subacquea che unisca la Riva con la Punta della Salute e la Giudecca);

4 - Intensificare l'opera di restauro dell'edilizia veneziana e, particolarmente, proprio di quella minore: al duplice scopo di conservare l'aspetto urbanistico monumentale e di rendere igienicamente efficienti e adatti alle esigenze della vita di oggi gli ambienti interni (sono esposti nella sezione Belle Arti del Comune, presso la Mostra del Restauro, qui a San Giorgio, alcuni esempi di ripristino e di adattamento a nuove esigenze, di vecchi edifici o complessi monumentali, quali il Palazzo delle Prigioni, il Palazzetto Correr sul Canal Grande, « l'insula » compresa fra Rio Cereri e Rio delle Procuratie). Se Venezia avesse rapidi mezzi di trasporto e abitazioni igienicamente confortevoli, potrebbe diventare un centro residenziale veramente ideale, certamente ambito.

Tutto ciò dovrebbe essere finanziato attraverso l'intervento dello Stato, al quale spetterebbe, con dei mutui, concorrere alle spese per la metropolitana translagunare; ed attraverso una legge (che si attende) di ben più vasta portata e maggiore impegno di quella attuale (31/3/1956, n. 294), stimolare, aiutare ed, infine, imporre, un generale restauro della città storica, con un ben coordinato programma di interventi pluriennali.

La città non può affidare alle sole risorse del turismo il suo avvenire. A queste evidentemente pensano coloro che non vedono malvolentieri il dissanguamento della popolazione veneziana. « Meno siamo », sembrano dire, « e maggior parte di torta spetta a ciascuno di noi ». Ma può una città vivere su tali prospettive? A parte la mancanza d'ogni vera garanzia per la sua vitalità, una simile prospettiva è la conseguenza d'una forma mentale miope ed egoistica: quasi frutto d'una lotta per la sopravvivenza.

Occorre far presto: impedire che la decadenza di Venezia agisca, prima che sui monumenti, nella coscienza stessa dei cittadini, spingendoli verso un dannoso fatalismo ed un abbandono della città, che sarebbero veramente esiziali per la sua stessa sopravvivenza.

PIETRO ZAMPETTI  
THE SPECIAL PROBLEMS RAISED BY VENICE.  
SUMMARY.

*Statistics show that Venice is losing its population to the mainland. The city, besides this loss which is particularly notable among the younger and more active elements, has found its vital centre moved to Piazzale Roma, the terminus for road traffic, and its quarters furthest from this zone in a state of decay.*

*To tackle this problem it will be necessary to split at least administratively the two urban nuclei of Venice and Mestre, divided as they are not only by the lagoon, but by conflicting economic, social and cultural interests. We must retrieve the historic centre from its isolation by giving it modern means of communication which, without disturbing its essential lagunar character, would permit it to enter into the economic life of its surrounding regions. This could be achieved by an underwater tunnel which would link Mestre, Venice and the Lido together or a road round the limits of the lagoon, following the litoral Chioggia, Pellestrina, Lido (already partially in force) and Punta Sabbioni. Such means of communication by giving access from the East would relieve Piazzale Roma, which to-day is the only point of arrival in the City and is chaotic and confused beyond all bounds.*

*In this way the City could assure its survival as: 1. the political and administrative centre of the region; 2. a residential quarter; 3. a centre of cultural activity - and on an international plane; 4. a tourist centre; 5. a centre for crafts; 6. a port.*

*In any case it is vital that the new special law for Venice should be brought into action so that it may encourage public and private institutions, and landlords who have to meet the double cost of buildings, both economically unconstructive and needing long delicate and costly restoration, to collaborate in safeguarding the City's architectural heritage, and at the same time adapting it to modern needs.*